

A VOLTE RITORNANO

LA MANCATA ABOLIZIONE DELLE PROVINCE
SI RIPERCUOTE A CASCATA SULLE FUSIONI
DELLE CAMERE DI COMMERCIO

IL VIA LIBERA

Nel 2015

La Camera di commercio di Ravenna aveva annunciato la decisione di non coinvolgere nella fusione Forlì-Cesena e di procedere solamente con Ferrara

Camera di Commercio, lo stop «Niente fusione con Ferrara»

I presidenti delle due Province al Governo: «Meglio da soli»



IN ATTESA
La sede ravennate della Camera di
Commercio, in viale Farini
(Foto Corelli)

STOP alla fusione delle Camere di commercio di Ravenna e Ferrara. Lo chiedono in una dichiarazione congiunta Michele de Pascale, in questo caso presidente della Provincia ravennate, e la collega ferrarese Barbara Paron: «Il Governo avviò un percorso per consentire il mantenimento dell'autonomia delle nostre due Camere di commercio». Perché i vertici delle due Province sono arrivati a questa decisione? E' presto detto: «La fusione nasceva come obbligo, per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura e, sostanzialmente, legate al processo di abolizione delle Province che, come tutti ben sanno, è stato bocciato dal Referendum Costituzionale, e ha lasciato i nostri enti in uno stato di grave difficoltà». Le condizioni sono mutate e mentre si istituisce un tavolo nazionale per il riordino delle Province «per le quali si sente persino ventilare l'ipotesi di un ritorno all'elezione diretta, sarebbe sbagliato procedere senza rendersi conto del disegno complessivo, che rischia di mutare quotidianamente anche a causa dei numerosi ricorsi».

L'ITER per la fusione è avviato ormai da tre anni e il pallino è ora in mano alla Regione che deve valutare la relazione del commissario ad acta sulle due Cdc e i nomi dei futuri consiglieri dell'ente unificato. Ma da considerare c'è anche il ricorso al Tar della Regione Lombardia contraria alla fusione di alcune Camere di commercio, capitanate da Milano, con la sentenza prevista per fine gennaio. Se fosse accolto salterebbero tutte le ipotesi di fusione sul piano nazionale. Novembre 2015. La Camera di commercio di Ravenna annuncia la decisione di non coinvolgere nella fusione Forlì-Cesena e di procedere con Ferrara.

ra. Novembre 2015. Confartigianato, Confesercenti, Confindustria e Confindustria Romagna bocciano questa ipotesi e rilanciano una Cdc unica per la Romagna.

GENNAIO 2017. I consigli camerali di Ravenna e Ferrara approvano la fusione. Si avvia così il progetto di unificazione con la nomina di un commissario ad acta che sovrintende ai vari passaggi burocratici. C'è un presidente in pectore, il ravennate Giorgio Guberti, mentre sarà ferrarese il segretario generale. Elezioni 2018. Cambia il Governo e anche l'orientamento sulle Camere di commercio. Quale sarà la sorte delle Camere di commercio avviate alla fusione è ora tutto da decidere.

INDIETRO TUTTA
Nel 2017 i rispettivi
consigli camerali avevano
approvato il matrimonio

frare. Intanto il presidente della Lega Nord Romagna, Gianluca Pini, attacca: «L'avevo detto 6 mesi fa che Ravenna non sarebbe andata con Ferrara. Il tatticismo politico ha danneggiato gli imprenditori. Si apra una seria riflessione su chi dovrà guidare d'ora in poi la Camera di commercio». Confindustria Romagna «apprezza e rilancia la proposta dei presidenti delle due Province». L'associazione «ha sempre sostenuto che quella tra le Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara fosse un'unione contraria alla conformazione economica, politica e sociale dei due territori». Confindustria punta sulla dimensione romagnola, ricordando la sua proposta di dare vita a una «Fondazione per la città Romagna».

I.T.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI IN BILICO LO STALLO DOPO LA BOCCIATURA DEL REFERENDUM RENZI

E la Provincia? È ancora lì Oggi ci lavorano 180 persone



400
DIPENDENTI

Era il numero di partenza dal quale si è scesi a 180. La manutenzione delle strade è diventato il vero tasto dolente

ANCHE per le province è tutto da rifare. Prima fu il Governo Monti ad adottare un provvedimento che sollecitava la creazione di 'grandi province', con accorpamenti tra quelle esistenti. Poi arrivò il Governo Renzi con il riordino istituzionale che prevedeva la chiusura delle province. Il referendum costituzionale bocciò questa ipotesi e gli enti si trovarono nei guai. Oggi, le Province sono tornate di moda e si riparla di elezione diretta. In questi anni l'ente di Piazza Caduti, ha perso deleghe ma anche personale. Da oltre 400 dipendenti è sceso a 180 con pre-pensionamenti e mobilità, soprattutto verso la Regione. Ha mantenuto però due deleghe pesanti come edilizia scolastica e strade. E di questi tempi non c'è molto da scherzare a proposito di infrastrutture e della loro manutenzione. Però non ha fondi. A meno che non si sblocchino i finanziamenti UE.

IL PERSONALE? Qualcuno è andato a rinforzare Arpa, l'agenzia per l'ambiente della Regione. I dipendenti del 'vecchio' ufficio di collocamento sono transitati in blocco sotto le insegne di piazzale

Aldo Moro, a Bologna, che ha attivato dal nulla l'Agenzia per il lavoro. Dopo tutto questo ricollocamento, da quest'anno è stata ridatta alle Province la possibilità di assumere. L'ente ravennate si è attivato per bandire corsi per 12 assunzioni: un dirigente, personale per informatica, urbanistica, economia gestionale.

PAOLO VALENTI è stato l'ultimo vice presidente della Provincia di Ravenna, con Claudio Casadio al vertice. «Ho vissuto tutta la fase che avrebbe dovuto portare alla scomparsa di questi enti - dice - ma il processo si è interrotto con la bocciatura referendaria. Ora il legislatore dovrà chiarire se le Province dovranno sopravvivere o sparire». Per Valenti «è fondamentale che il Parlamento metta nero su bianco quali sono i compiti delle Province e stabilisca le risorse necessarie per assolverli. Perché a un cittadino che percorre una certa strada e la trova con le buche non interessa tanto di chi è la competenza, ma che il problema venga risolto. Oggi è spesso impossibile che ciò avvenga, perché gli enti non hanno risorse finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della Camera di commercio



SUL NOSTRO SITO WEB
Per notizie, approfondimenti e gallery fotografiche potete collegarvi al sito
www.ilrestodelcarlino.it/ferrara

«Il mantenimento dell'autonomia ci sembra la soluzione che dà più garanzie»

BARBARA PARON
Presidente Provincia di Ferrara



ECCELLENZA Il palazzo che ospita la Camera di commercio di Ferrara. L'ente rappresenta da anni un punto di forza del tessuto economico

L'APPELLO Paron (Ferrara) e De Pascale (Ravenna): «Stiamo parlando di due Enti molto ben gestiti che hanno distribuito risorse»

I presidenti delle due province al governo: «Stop alla fusione, meglio stare da soli»

Fusione tra le Camere di commercio di Ferrara e Ravenna? Meglio di no. Pubblichiamo l'appello al governo dei due presidenti della Provincia

«**PRENDIAMO** spunto dal dibattito recentemente riaperto, anche a seguito dell'interrogazione presentata dalla Consigliera Regionale Marcella Zappaterra, sul processo di fusione delle Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara, per chiedere al Governo di avviare un percorso per consentire il mantenimento dell'autonomia delle nostre due camere di commercio. Stiamo parlando di due Enti molto ben gestiti che in questi anni hanno distribuito risorse molto rilevanti a sostegno dei progetti di sviluppo del nostro territorio, con la massima attenzione a non gravare eccessivamente sulle imprese non contrarre forti indebitamenti. La fusione nasceva come obbligo, per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura e, sostanzialmente, legate al processo di abolizione delle Province che, come tutti ben sanno, è stato bocciato dal Referendum Costituzionale, e ha lasciato i nostri Enti in uno stato di grave difficoltà. Le condizioni sono mutate e mentre si istituisce un tavolo nazionale per il riordi-



RAVENNA Michele de Pascale

no delle Province, per le quali si sente persino ventilare l'ipotesi di un ritorno all'elezione diretta, sarebbe sbagliato procedere senza rendersi conto del disegno complessivo, che rischia di mutare quotidianamente anche a causa dei numerosi ricorsi.

I NOSTRI due territori hanno tutto l'interesse a collaborare e a valorizzare i fortissimi punti di contatto che ci legano e che, nell'obbligatorietà avevano legittimamente spinto i gruppi dirigenti delle associazioni ad intraprendere questa scelta: dalla comune appartenenza al Parco Regionale del Delta del Po e a Destinazione Romagna per gli aspetti ambientali, culturali e turistici, ai legami industriali collegati alla Chimica fino ad arrivare a battaglie condivise come quella per il potenziamento della SS16. Questi progetti, e tan-



FERRARA Barbara Paron

ti altri, possono tranquillamente essere perseguiti senza andare ad alterare la dimensione Provinciale delle Camere di Commercio che si sovrappone fisiologicamente a tutte le altre funzioni con cui l'ente è chiamato a collaborare,

sia nel sistema degli enti locali, che nelle articolazioni dello Stato (Prefettura, Forze dell'Ordine e di Polizia, Tribunale, Ufficio Scolastico, etc.). Non crediamo sia più tempo di procedere per tentativi nella riforma di tutte le istituzioni della Repubblica ma solo dentro ad un quadro organico che metta i territori e le loro identità al centro per dare servizi più efficienti ed efficaci a cittadini ed imprese e in questo senso il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che al momento dia maggiori garanzie».

Barbara Paron
Presidente della Provincia di Ferrara
Michele de Pascale
Presidente della Provincia di Ravenna

IL MINISTRO Alla convention di ieri a Verona: «Farò di tutto perché si torni indietro»

Centinaio: «Una riforma scellerata»

«**LA RIFORMA** delle Camere di Commercio è scellerata, farò di tutto perché si torni indietro»: così il ministro per le Politiche agricole e forestali e per il turismo, Gian Marco Centinaio, nel suo intervento alla 27ma Convention mondiale delle Camere di commercio italiane all'estero, che si è aperta ieri a Verona. «Le

Camere di commercio funzionano, perché andare a toccarle? Lasciamole lavorare», ha aggiunto Centinaio. «Permettiamoci agli imprenditori di lavorare. Poi l'esportazione in questo momento è fondamentale, perché il mercato interno è abbastanza saturo, quindi più si esporta meglio è», ha concluso. La convention, che

si è svolta ieri nella città scaligera al nuovo Centro congressi della camera di commercio, ha rappresentato un momento di confronto e dibattito per le imprese e le associazioni su temi dell'export nell'era della globalizzazione, l'internazionalizzazione delle imprese, e i servizi della rete camerale italiana all'estero.

re. fe.

IL COMMENTO

TOH, RISPUNTA LA POLITICA MA UN PO' TARDI



di **CRISTIANO BENDIN**

L'INTERVENTO di Paron e De Pascale contiene considerazioni rilevanti e per larga parte condivisibili, specie in ordine al buon funzionamento delle Camere di commercio singolarmente considerate e alla necessità di riformare le istituzioni della Repubblica non a colpi di maggioranza bensì - affermano giustamente - «dentro un quadro organico che metta i territori e le loro identità al centro per dare servizi più efficienti ed efficaci a cittadini ed imprese». Peccato che le ultime due grosse riforme inerenti «territori, identità e imprese», penso ad esempio a quella sull'abolizione delle Province e a quella sugli accorpamenti delle Camere di commercio, siano state messe a segno - tra polemiche, reclami e ricorsi - proprio dal partito cui sono iscritti Paron e De Pascale, cioè dal Pd. Ma il punto non è questo: pur partendo da osservazioni valide e condivisibili, infatti, l'appello al governo di Paron e De Pascale rischia di essere tardivo. La riforma Calenda, infatti, è legge e, a meno che non intervengano una abrogazione o nuovi interventi legislativi, il processo di fusione tra le Camere di Ferrara e Ravenna - pur travagliato - è destinato a continuare secondo le scadenze. Unica incognita è rappresentata dai ricorsi, specie quello pendente al Tar del Lazio (e per il quale è previsto un pronunciamento il 24 gennaio prossimo), il cui esito potrebbe mettere in discussione tutto il percorso sin qui intrapreso. Di qui il suggerimento della consigliera regionale Pd Zappaterra al presidente Bonaccini di prendere tempo e sospendere. Il sospetto è che si tratti di una partita a scacchi più politica che di sostanza. Una partita legittima ma che lascia le imprese nel caos.

COLPO DI SCENA PRIMA DEL "MATRIMONIO"

Camera di Commercio, dietro front sull'unione tra Ravenna e Ferrara

I presidenti delle due province chiedono alla Regione un clamoroso passo indietro. Il favorito alla presidenza dopo un lungo braccio di ferro era il ravennate Guberti

RAVENNA

Camera di Commercio unificata tra Ferrara e Ravenna: dai presidenti delle due Province, Michele De Pascale e Barbara Paron, arriva ora un improvviso e inaspettato "indietro tutta".

A dire il vero l'amore tra la città estense e quella bizantina non era mai sbocciato. Fatto sta che da quando si è cercato di dare attuazione al decreto Del Rio - nonostante quella prima presa di posizione datata ormai gennaio 2017 che determinò l'unione dei destini dei due enti camerali in ottica di spending review - il cammino è stato via via sempre più accidentato.

Eppure sembrava tutto deciso: per effetto di una quantità maggiore di aziende iscritte e di una tesoreria più solida, Ravenna sembrava destinata ad avere la presidenza. Ferrara si sarebbe accontentata della vicepresidenza. E nonostante qualche scossone di distinguo proprio proveniente da una parte delle associazioni di categoria estensi, sin dall'estate scorsa il nome sembrava sicuro e autorevole: forte di sponde nelle associazioni del commercio anche a nord di Casalborgone il vicepresidente della Confcommercio di Ravenna, Giulio Guberti, pareva ad un passo dall'elezione.

Poi la volontà di "non forzare la mano", di non far valere la forza dei numeri e la candidatura di Guberti rimane sospesa, in attesa dell'attribuzione dei seggi da parte della Regione per giungere alla votazione delle varie cariche. E la ripartizione fra i territori degli scranni in assemblea, ragionata oltre ogni limite temporale, doveva giungere in questi giorni.

Niente matrimonio

Invece il colpo di scena. La consigliera regionale del Pd Marcella Zappaterra deposita un'interrogazione al presidente Stefano Bonaccini. «Nel mio testo - spiega la consigliera ferrarese al *Corriere Romagna* - ho sottolineato come sia pendente un ricorso al Tar del Lazio di vari enti camerali che rifiutano l'unificazione. Prima di procedere, anche in considerazione del percorso di riordino istituzionale interrotto, sarebbe bene attendere gennaio, quando si sarà espresso il tribunale amministrativo. Anche perché, poi, il ministro Centinaio proprio ieri diceva che il nuovo governo vuole rivedere la riforma delle unioni camerali...». E così, in una nota congiunta, Michele De Pascale (che non è solo al vertice di Palazzo Rasponi, ma oltre che sindaco di Ravenna è altresì presidente



La sede della Camera di Commercio di Ravenna. FOTO FIORENTINI

dell'Anci regionale) assieme alla sua collega estense Paron chiede di non ripetere l'errore fatto con le Province per le quali "lo stato è di grande difficoltà". E per quanto i due territori «abbiano tutto l'interesse a collaborare, per i legami culturali, turistici, ambientali e gli interessi congiunti dalla chimica alla ss16», la conclusione da parte dei due presidenti è ben chiara: «Il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che al momento dia le maggiori garanzie».

(AN.TA.)

LA LETTERA DI PARON E DI PASCALE

«Il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che dia le maggiori garanzie»

RAVENNA ERA FAVORITA

Il vicepresidente della Confcommercio di Ravenna, Giulio Guberti, pareva ad un passo dall'elezione dopo una lunga trattativa

Brunelli: «Non ne sapevamo nulla questa uscita ci ha spiazzati»

RAVENNA

«No, non ne sapevamo nulla. Adesso vorremmo sentirci fra associazioni e concordare una linea perché effettivamente questa presa di posizione ci ha un po' spiazzati». Alessandro Brunelli è da breve tempo coordinatore del Tavolo delle associazioni di categoria ravennati, in quanto delegato di Agci. La prima partita che gli capita è una patata bollente. Sapeva di dover riprendere una difficile mediazione fra Ravenna e Ferrara per concludere sul nome per la presidenza della Camera di Commercio unica, ma adesso pare che l'atto finale di un percorso durato quasi due anni potrebbe non chiudersi mai. Quella richiesta da parte dei due presidenti delle province di Ravenna e Ferrara di un «mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale» è un fulmine a ciel sereno e adesso non si capisce se e quando arriveranno le divisioni dei seggi per chiudere la fase costitutiva della nuova Cciaa: «Effettivamente attendavamo questi dati dalla Regione proprio



Alessandro Brunelli è coordinatore del Tavolo delle associazioni di categoria

in questi giorni. Ora - ammette Brunelli - tutto potrebbe essere riconsiderato». E se da Viale Aldo Moro nulla trapela a commento della presa di posizione di De Pascale e Paron, quei dati vedevano una maggioranza dei seggi attribuita a Ravenna piuttosto netta: «Così dicono, ma di ufficiale non sappiamo nulla», considera il coordinatore del Tavolo delle associazioni. Indiscrezioni però par-

lano di 18 scranni all'appannaggio di Ravenna contro i massimo 12 che avrebbe potuto vantare Ferrara. Con la possibilità quindi da parte delle associazioni datoriali ravennati di eleggere un proprio presidente o di mediare uno a sé favorevole. Con Giulio Guberti che, da sei mesi in qua, è in pole position ma mai al traguardo. E ora le carte sembrano rimescolarsi.

ANDREA TARRONI

Camera di Commercio, de Pascale contro la fusione con Ferrara: "Più garanzie con l'autonomia"

Michele de Pascale e Barbara Paron, rispettivamente presidente della Provincia di Ravenna e di Ferrara, prendono spunto dal dibattito recentemente riapertosi

12 novembre 2018 13:46



Michele de Pascale e Barbara Paron, rispettivamente presidente della Provincia di Ravenna e di Ferrara, prendono spunto dal dibattito recentemente riapertosi, anche a seguito dell'[interrogazione presentata dalla Consigliera Regionale Marcella Zappaterra](#), sul processo di fusione delle Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara per chiedere al Governo di avviare un percorso per consentire il mantenimento dell'autonomia delle due CCIA.

"Stiamo parlando di due Enti molto ben gestiti che, in questi anni, hanno distribuito risorse molto rilevanti a sostegno dei progetti di sviluppo del nostro territorio, con la massima attenzione a non gravare eccessivamente sulle imprese non contrarre forti indebitamenti - spiegano de Pascale e Paron - La fusione nasceva come obbligo, per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura e, sostanzialmente, legate al processo di abolizione delle Province che, come tutti ben sanno, è stato bocciato dal Referendum Costituzionale, e ha lasciato i nostri Enti in uno stato di grave difficoltà. Le condizioni sono mutate e, mentre si istituisce un tavolo nazionale

per il riordino delle Province, per le quali si sente persino ventilare l'ipotesi di un ritorno all'elezione diretta, sarebbe sbagliato procedere senza rendersi conto del disegno complessivo, che rischia di mutare quotidianamente anche a causa dei numerosi ricorsi. I nostri due territori hanno tutto l'interesse a collaborare e a valorizzare i fortissimi punti di contatto che ci legano e che, nell'obbligatorietà, avevano legittimamente spinto i gruppi dirigenti delle associazioni ad intraprendere questa scelta: dalla comune appartenenza al Parco Regionale del Delta del Po e a Destinazione Romagna per gli aspetti ambientali, culturali e turistici, ai legami industriali collegati alla Chimica fino ad arrivare a battaglie condivise come quella per il potenziamento della SS16. Questi progetti, e tanti altri, possono tranquillamente essere perseguiti senza andare ad alterare la dimensione Provinciale delle Camere di Commercio che si sovrappone fisiologicamente a tutte le altre funzioni con cui l'ente è chiamato a collaborare, sia nel sistema degli enti locali, che nelle articolazioni dello Stato (Prefettura, Forze dell'Ordine e di Polizia, Tribunale, Ufficio Scolastico, etc.). Non crediamo sia più tempo di procedere per tentativi nella riforma di tutte le istituzioni della Repubblica, ma solo dentro a un quadro organico che metta i territori e le loro identità al centro per dare servizi più efficienti ed efficaci a cittadini ed imprese e, in questo senso, il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che al momento dia maggiori garanzie".

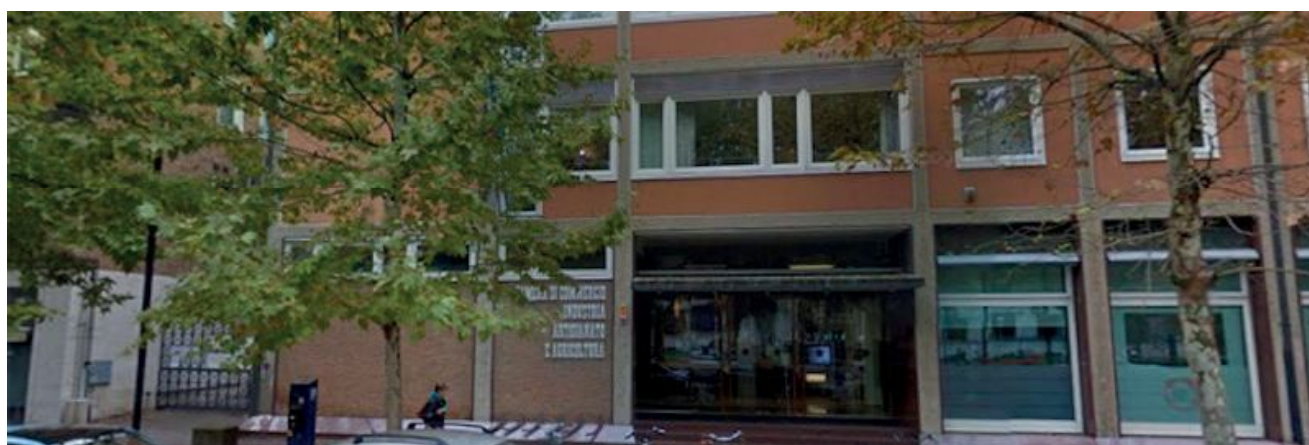
Il plauso di Confindustria

"Confindustria Romagna apprezza e rilancia la proposta dei presidenti delle Province di Ravenna e Ferrara, Michele de Pascale e Barbara Paron, di un percorso per consentire il mantenimento dell'autonomia dei due enti camerali. L'Associazione ha sempre sostenuto che quella tra le Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara fosse una fusione forzata e innaturale, contraria alla conformazione economica, politica e sociale dei due territori, che possono collaborare a progetti comuni mantenendo la propria indipendenza. Il progetto di fusione tra le Camere di Ravenna e Ferrara contrasta peraltro con la fisiologia della Romagna unita, che l'Associazione sostiene e promuove anche attraverso la proposta della creazione di una Fondazione per la città Romagna".

Fusione Camere di Commercio Ravenna-Ferrara. De Pascale e Paron: "Meglio mantenere l'autonomia"

Lunedì 12 Novembre 2018

Confindustria Romagna plaude la proposta dei due presidenti di Provincia: "Fusione forzata e innaturale"



Sul processo di **fusione delle Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara**, i due presidenti di Provincia - Barbara Paron Provincia di Ferrara e Michele de Pascale Provincia di Ravenna - chiedono al Governo di avviare un percorso per consentire il **mantenimento dell'autonomia delle due CCIA**. "La fusione nasceva come obbligo, per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura" sottolineano i due Presidenti.

"I nostri due territori hanno tutto l'interesse a collaborare e a valorizzare i fortissimi punti di contatto che ci legano e che, nell'obbligatorietà avevano legittimamente spinto i gruppi dirigenti delle associazioni ad intraprendere questa scelta: dalla comune appartenenza al Parco Regionale del Delta del Po e a Destinazione Romagna per gli aspetti ambientali, culturali e turistici, ai legami industriali collegati alla Chimica fino ad arrivare a battaglie condivise come quella per il potenziamento della SS16. **Questi progetti, e tanti altri, possono tranquillamente essere perseguiti senza andare ad alterare la dimensione Provinciale delle Camere di Commercio** che si sovrappone fisiologicamente a tutte le altre funzioni con cui l'ente è chiamato a collaborare, sia nel sistema degli enti locali, che nelle articolazioni dello Stato (Prefettura, Forze dell'Ordine e di Polizia, Tribunale, Ufficio Scolastico, etc.)." - evidenziano i due Presidenti di Provincia.

Confindustria Romagna plaude la proposta dei due presidenti in favore del **mantenimento dell'autonomia dei due enti camerali**. "L'Associazione ha sempre sostenuto che quella tra le Camere di Commercio di Ravenna e Ferrara fosse una **fusione forzata e innaturale**, contraria alla conformazione economica, politica e sociale dei due territori, che possono **collaborare a progetti** comuni mantenendo la propria indipendenza. Il progetto di fusione tra le Camere di Ravenna e Ferrara contrasta peraltro con la fisiologia della Romagna unita, che l'Associazione sostiene e promuove anche attraverso la **proposta della creazione di una Fondazione per la città Romagna**".

Cronaca, Economia

Camere di Commercio, le Province di Ferrara e Ravenna bocciano la fusione

Paron e de Pascale chiedono al governo di mantenere l'autonomia dei due enti: "Condizioni mutate, sarebbe sbagliato procedere"

Stop alla fusione, bentornata autonomia. È quanto vorrebbe la neo presidente della Provincia **Barbara Paron** in merito al riordino delle Camere di Commercio. Un processo di accorpamento in bilico da tempo che avrebbe dovuto unire l'ente di Largo Castello a quello ravennate. Ma i presidenti di entrambe le Province, Paron per Ferrara e **Michele de Pascale** per Ravenna, non ci stanno.

Prendendo spunto dal dibattito recentemente riapertosi, anche a seguito dell'[interrogazione presentata dalla consigliera regionale Marcella Zappaterra](#) (Pd) che chiedeva appunto di sospendere il percorso di accorpamento in attesa dell'esito dei ricorsi nazionali al Tar del Lazio fissati a gennaio 2019, Paron e de Pascale chiedono al governo di "avviare un percorso per **consentire il mantenimento dell'autonomia delle nostre due Ccia**".

Una presa di posizione non solo per la qualità dei due enti – "**molto ben gestiti** e che in questi anni hanno distribuito risorse molto rilevanti a sostegno dei progetti di sviluppo del nostro territorio, con la massima attenzione a non gravare eccessivamente sulle imprese e non contrarre forti indebitamenti" – ma per le stesse basi su cui poggia la riforma di riordino degli enti camerali.

"La fusione nasceva come **obbligo per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura** – ricordano i due presidenti della Provincia – e, sostanzialmente, legate al processo di **abolizione delle Province** che, come tutti ben sanno, è stato bocciato dal referendum costituzionale, e ha lasciato i nostri enti in uno stato di grave difficoltà".

"Le **condizioni sono mutate** – ammettono Paron e de Pascale – e mentre si istituisce un tavolo nazionale per il riordino delle Province, per le quali si sente persino ventilare l'ipotesi di un ritorno all'elezione diretta, **sarebbe sbagliato procedere** senza rendersi conto del disegno complessivo, che rischia di mutare quotidianamente anche a causa dei **numerosi ricorsi**".

Ma ciò non significa dire addio alla collaborazione. "I nostri due territori hanno tutto l'interesse a collaborare e a **valorizzare i fortissimi punti di contatto che ci legano** e che, nell'obbligatorietà avevano legittimamente spinto i gruppi dirigenti delle associazioni ad intraprendere questa scelta" spiegano l'autorità ferrarese e ravennate, citando "la comune appartenenza al **Parco Regionale del Delta del Po** e alla **Destinazione Romagna** per gli aspetti ambientali, culturali e turistici", oltre ai "legami industriali collegati alla **chimica**" fino ad arrivare a "battaglie condivise come quella per il **potenziamento della SS16**".

Questi progetti, e tanti altri, "possono tranquillamente essere **perseguiti senza andare ad alterare la dimensione provinciale delle Camere di Commercio** – assicurano i presidenti provinciali – che si sovrappone fisiologicamente a

tutte le altre funzioni con cui l'ente è chiamato a collaborare, sia nel sistema degli enti locali, che nelle articolazioni dello Stato (prefettura, forze dell'ordine e di polizia, tribunale, ufficio scolastico, etc.)".

"**Non crediamo sia più tempo di procedere per tentativi** nella riforma di tutte le istituzioni della Repubblica ma solo dentro ad un quadro organico che metta i territori e le loro identità al centro per dare servizi più efficienti ed efficaci a cittadini e imprese" chiosano Paron e de Pascale lanciando l'ultimo forte appello al governo: "In questo senso il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che al momento dia maggiori garanzie".

Fusione Camere di Commercio, da Ravenna e Ferrara stop al percorso di unione

Le Province ci ripensano e chiedono al Governo di mantenerne l'autonomia

RAVENNA. Per mesi si è lavorato per la fusione. Ma ora le Province di Ravenna e Ferrara ci ripensano e avviano un percorso per consentire il "mantenimento dell'autonomia" delle rispettive Camere di commercio. È la richiesta che fanno al Governo il sindaco della città dei mosaici Michele De Pascale e la presidente della Provincia di Ferrara, Barbara Paron, sottolineando che i due enti sono "molto ben gestiti" e "in questi anni hanno distribuito risorse molto rilevanti". La fusione, ricostruiscono, "nasceva come obbligo, per le disposizioni di legge approvate nella precedente legislatura e, sostanzialmente, legate al processo di abolizione delle Province", poi bocciato dal referendum costituzionale. Ora "le condizioni sono mutate e, mentre si istituisce un tavolo nazionale per il riordino delle Province, per le quali si sente persino ventilare l'ipotesi di un ritorno all'elezione diretta, sarebbe sbagliato procedere senza rendersi conto del disegno complessivo, che rischia di mutare quotidianamente anche a causa dei numerosi ricorsi". Ravenna e Ferrara, proseguono sindaco e presidente della Provincia, "hanno tutto l'interesse a collaborare e a valorizzare i fortissimi punti di contatto", dalla comune appartenenza al Parco regionale del Delta del Po e a Destinazione Romagna, ai legami industriali collegati alla chimica, fino alle "battaglie condivise" come quella per il potenziamento della statale 16. Progetti che "possono tranquillamente essere perseguiti senza andare ad alterare la dimensione provinciale delle Camere di commercio". Insomma, concludono De Pascale e Paron, "non è più tempo di procedere per tentativi nella riforma di tutte le istituzioni della Repubblica ma solo dentro ad un quadro organico che metta i territori e le loro identità al centro per dare servizi più efficienti ed efficaci a cittadini ed imprese e in questo senso il mantenimento dell'autonomia nella dimensione provinciale ci sembra la soluzione che al momento dia maggiori garanzie".